

Vademecum

Informazioni, indicazioni e suggerimenti pratici per neotutori e tutrici volontari per il loro ingresso nella rete a supporto ai minori stranieri non accompagnati



La figura del tutore volontario è stata formalizzata e fortemente promossa nel 2017 grazie alla legge Zampa, n. 47/2017: un nuovo attore è entrato a far parte del sistema di protezione dei minori stranieri non accompagnati (MSNA).

La tutela volontaria è un'esperienza significativa per il tutore o la tutrice, sia sul piano emotivo sia su quello relazionale: entra a far parte di un sistema complesso, quello dei servizi socioassistenziali dedicati all'accoglienza, mondo non di rado estraneo al volontario, il quale si trova ad interagire con numerosi professionisti quali assistenti sociali, educatori, mediatori interculturali, avvocati, magistrati minorili.

Sono molteplici i fattori che influiscono sull'esercizio della tutela, partendo da quelli soggettivi - il proprio stile personale, le competenze professionali, le eventuali esperienze pregresse nel mondo del sociale, le caratteristiche e la storia del o della minore, le aspettative reciproche - ma anche fattori oggettivi, come la distanza tra il luogo di vita del tutore e quello del/della minore, l'organizzazione dei servizi locali, le opportunità offerte dal territorio.

Ovviamente, la tutela volontaria rappresenta una novità non solo per la persona che si propone per la prima volta a questo percorso, ma anche per i servizi: si tratta di una nuova esperienza che richiede ai professionisti di ripensare ad un nuovo modello operativo che includa il nuovo attore. Organizzazione, prassi e strategie sono state ripensate allo scopo di garantire e condividere un cammino articolato e complesso.

Molto spesso la chiave del successo – inteso come raggiungimento degli obiettivi previsti nel progetto e condivisi con il/la minore - è un funzionale lavoro di rete: è essenziale che il tutore o la tutrice e i professionisti coinvolti nel progetto

strutturino relazioni forti e trasparenti, comunicazioni chiare e costanti, nella logica di una rete caratterizzata dal progressivo sviluppo di sinergie fra tutti gli attori.

Le pagine che seguono vogliono fornire alcune indicazioni pratiche utili per costruire percorsi positivi e contenere eventuali difficoltà o momenti di *impasse* evidenziati da tutti gli attori.

Questo documento, che nasce nell'ambito della Convenzione siglata tra la Garante per l'infanzia e l'adolescenza piemontese, la Regione Piemonte, le Università degli studi di Torino e del Piemonte Orientale, l'ANCI Piemonte, la Regione Valle d'Aosta, le tre fondazioni bancarie La Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, raccoglie gli stimoli emersi in diverse occasioni di confronto tra tutori volontari, servizi sociali e comunità di accoglienza e si sviluppa cercando di percorrere alcune tappe del percorso e specifici temi.

Daniela Simone e Giulia Gullace

Torino, 15 dicembre 2020

Il primo contatto

*Vengo nominato e pronuncio il giuramento.
Quando e come incontro il/la minore?*

“Conoscere prima di agire”

Per facilitare la comprensione del contesto in cui gli attori si muovono è utile prendere in considerazione alcune variabili che caratterizzano l'avvio e il prosieguo dell'esperienza. A fronte degli elementi presi in analisi si prova a fornire alcuni suggerimenti che possono aiutare ad orientarsi all'interno della complessità.

Le prime possibili difficoltà

Può capitare che il provvedimento di nomina non venga comunicato né alla comunità che ospita il/la minore né al servizio sociale di riferimento, ma solo al neo-tutore/tutrice volontario/a. Inoltre, il provvedimento non contiene quasi mai i contatti della struttura di accoglienza, limitandosi a fornire solo il suo indirizzo: ciò comporta che l'unica possibilità per il tutore sia recarsi direttamente presso la struttura.

L'esperienza sinora maturata, ha messo in evidenza che in questa fase possano sorgere alcuni elementi di criticità.

Come affrontare questo passaggio?

- **A nomina avvenuta** il tutore/la tutrice volontario/a prende contatti con la struttura di accoglienza, ma è preferibile che non chieda di conoscere immediatamente il/la minore, rendendosi invece disponibile ad un incontro con gli operatori al fine di avviare la conoscenza reciproca.

Preparare il/la minore all'incontro con il tutore/la tutrice volontario/a: perché?

L'esperienza ha evidenziato che per molti MSNA non è sempre facilmente comprensibile la figura del tutore, pertanto è necessario per gli operatori dedicare tempo e attenzione per spiegare perché è necessaria la nomina, chi sarà e cosa farà il tutore o la tutrice, quali differenze rispetto agli educatori e ai professionisti che il ragazzo o la ragazza già conosce. È opportuno che gli operatori presentino al minore il “suo” tutore/la “sua” tutrice, così da valutarne le prime reazioni (resistenze, aspettative...), per questo è molto importante che gli operatori lo/la abbiano già conosciuto/a.

*“Lei [la tutrice] è una donna e non può dire a me maschio cosa posso o non posso fare”
Ragazzo accolto in comunità, testimonianza di un educatore*

- ➔ Prima di incontrare il minore è bene avviare un **processo di conoscenza reciproca** tra professionisti che si occupano del/la minore e il tutore/la tutrice volontario/a.

Preparare il tutore/la tutrice volontario/a all'incontro con il minore: perché?

Prima di conoscere il minore, laddove possibile, può essere utile al tutore/alla tutrice acquisire alcuni elementi di conoscenza. Per esempio, ove le informazioni siano disponibili:

- **storia e percorso migratorio:** caratteristiche personali, abilità, competenze, progetti e aspettative, eventuali fragilità (se sono presenti problemi di ordine sanitario, se il/la minore è coinvolto/a nel procedimento penale, nel circuito della tratta...);
- **luogo di vita del/la minore:** la comunità è una collettività con proprie regole di funzionamento e prassi, dove il minore ha strutturato rapporti più o meno significativi, armonici, fiduciosi con gli operatori e con gli altri ospiti o, al contrario, dinamiche conflittuali nei confronti di altri minori (incompatibilità o tensioni etniche) o del personale (non adesione alle regole di convivenza, rifiuto delle proposte educative). Gli educatori sono impegnati a gestire il gruppo e a incoraggiare un clima di coesione ed hanno la responsabilità di accompagnare i ragazzi e le ragazze nella realizzazione del progetto di autonomia personalizzando gli interventi educativi nel rispetto delle diverse individualità;
- **presenza di altri tutori volontari:** il minore/la minore in tutela potrebbe essere l'unico, o uno fra gli altri, ad avere il tutore volontario. L'esperienza ha evidenziato che possono nascere gelosie tra chi ha il tutore volontario e chi ha la tutela pubblica, ed è dunque prezioso un confronto con gli operatori circa i migliori atteggiamenti da assumere (e quelli da evitare) per minimizzare il rischio di forti ineguaglianze tra i minori;
- **progetto di integrazione:** la nomina del tutore/della tutrice potrebbe non essere stata immediata, in questo caso il minore potrebbe aver già costruito con i servizi il proprio progetto ed essere impegnato nella realizzazione del percorso che lo porterà all'auspicata autonomia. La nomina del tutore volontario costituisce un significativo cambiamento, sul piano relazionale e gestionale, che deve essere armonizzato all'interno del progetto stesso. Ogni modifica del progetto andrà valutata e discussa in modo approfondito e nel rispetto dei tempi del minore/della minore.

Entrare nella «rete»

È auspicabile che il primo contatto del tutore o della tutrice con la realtà del/la minore sia direttamente con i professionisti. Si suggerisce, anche laddove ciò non sia ancora prassi consolidata, di chiedere un appuntamento presso la struttura di accoglienza o i servizi sociali competenti per un colloquio approfondito con l'équipe che lavora e/o lavorerà con il/la minore. Sarà un momento molto prezioso che consentirà al tutore/alla tutrice e agli operatori di:

- ✓ Porre le basi per una proficua collaborazione.
- ✓ Confrontarsi sulle aspettative reciproche.
- ✓ Tracciare le linee dei ruoli, non solo definendo il “chi fa cosa”, ma anche il “come” e il “quando”: come è coinvolto il tutore nel progetto individualizzato del minore; quando incontrarsi per discutere dell'andamento del progetto; quali modalità di comunicazione adottare per garantire una solida collaborazione...
- ✓ Organizzare il primo incontro tra tutore/tutrice e minore.

I professionisti avranno la possibilità di conoscere il tutore o la tutrice volontario/a, che avrà questa occasione per:

- ✓ presentarsi;
- ✓ esplicitare le proprie aspettative sul suo ruolo e su quello dei servizi;
- ✓ descrivere come si immagina il suo rapporto con il/la minore;
- ✓ tratteggiare eventuali risorse ed opportunità offerte dalla sua rete che potrebbero essere utili nella definizione o nella realizzazione del progetto individualizzato.

→ Questo scambio conoscitivo, che non si esaurisce nel primo incontro, è essenziale per dare vita alla costruzione di un dialogo aperto e trasparente nella consapevolezza che la protezione e il sostegno del minore è l'obiettivo di tutti.

“La prima volta che ho incontrato gli educatori e l'assistente sociale, ho messo in chiaro che molte cose avrei potuto farle direttamente io, come ad esempio intrattenere tutti i rapporti con gli insegnanti. Ho chiesto invece se avrebbero potuto accompagnarlo loro ad eventuali appuntamenti (con il medico di base, ad esempio) che sarebbero stati nel mio orario lavorativo”

Tutrice

“Sono stata la loro prima tutrice nominata e per loro [gli educatori della comunità] è stato difficilissimo capire come rapportarsi con me”

Tutrice

“All’inizio abbiamo pensato al ruolo del tutore volontario esclusivamente collegato a fronteggiare le questioni burocratiche e legali, col passare del tempo ci siamo resi conto che era una risorsa importante per il minore ma anche per noi servizi. Ci ha offerto opportunità non solo per il minore tutelato ma anche per altri ospiti della comunità”
Educatore di comunità

“Il tutore volontario che abbiamo conosciuto è un’insegnante e ci ha aiutato con i ragazzi della comunità che avevano difficoltà scolastiche”
Educatore di comunità

Il primo incontro tra tutore/tutrice volontario/a e minore

Si tratta di un momento caratterizzato da una forte componente emotiva sia per il tutore o la tutrice sia per il o la minore. È un momento molto delicato e proprio per questo è necessario prepararlo con cura: decidere non solo dove questo incontro si terrà, ma anche quali operatori dovranno essere presenti (ad esempio, l’educatore di riferimento del ragazzo, il mediatore culturale o l’assistente sociale). All’inizio del percorso di conoscenza con il minore è utile “fidarsi” del parere e della competenza dei professionisti che già lo conoscono:

“Il tutore si è presentato al primo appuntamento con un maglione da regalare al ragazzo. Voleva festeggiare il loro incontro. Noi glielo abbiamo sconsigliato, spiegandogli che nei giorni precedenti, quando abbiamo detto al minore che era stato nominato il suo tutore, lui ci ha chiesto se poteva chiedere a lui di comprargli delle cose (scarpe, cellulare ecc.) e noi gli abbiamo chiarito che non sarebbe stato quello il suo compito. Il tutore ha quindi condiviso il nostro consiglio, rimandando il regalo ad un momento più opportuno. Per non deludere il tutore abbiamo proposto di festeggiare questo importante incontro con un dolce offerto dalla comunità condividendolo anche con gli altri ragazzi”.
Educatore di comunità

È bene che durante il primo incontro il tutore/la tutrice, oltre a presentarsi, spieghi al/alla minore il suo ruolo. Uno strumento utile in tal senso è la Carta etica del tutore volontario, che con la sua classificazione dei doveri e dei diritti del tutore e del tutelato, può fungere da “guida” nella presentazione del proprio ruolo.

La creazione della relazione

Ho conosciuto il minore e ho conosciuto gli operatori: come gestisco la relazione?

Il tutore volontario, il minore e la comunità

Come organizzare il tempo insieme

La comunità che accoglie il/la MSNA è un luogo collettivo, è “casa” per molti ragazzi e ragazze, ha suoi ritmi e sue regole e l’accesso non è mai libero: le visite vanno sempre concordate con gli operatori.

Se il primo incontro è bene che avvenga in spazi “ufficiali”, è certamente possibile che gli incontri successivi si svolgano al di fuori della comunità, andando a prendere un gelato o facendo una passeggiata al parco. È bene ricordare sempre però che anche le uscite dei/delle ragazzi/e devono essere concordate con gli operatori della comunità: suggeriamo quindi di confrontarvi con loro con qualche tempo di anticipo, prima di proporlo al/alla ragazzo/a.

“Riconosco la difficoltà per gli operatori di gestire tanti ragazzi ognuno con diverse esperienze, provenienze, diversi tutori, ciascuno con le propri modalità e richieste”

Tutore

“Un’altra difficoltà è stata capire come comportarmi con gli altri ragazzi accolti in comunità, dato che nessun altro aveva un tutore”

Tutrice

“Il tutore abita molto distante dalla nostra comunità ed è molto complesso organizzare gli incontri”

Educatore di comunità

“La richiesta del tutore di far uscire il minore non tenendo in considerazione l’organizzazione della comunità è un problema... Siamo consapevoli che l’organizzazione del tutore a volte è complicata da impegni di lavoro, di famiglia, ma occorre trovare un equilibrio tra le due esigenze”.

Educatore di comunità

È possibile per il tutore invitare presso la propria abitazione il/la minore in sua tutela, svolgere attività esterne, gite fuori porta, ma è bene organizzare questi tempi con gli educatori che vivono con i ragazzi, confrontarsi con loro valutando le diverse opportunità e gli effetti che queste piccole azioni possono avere sugli equilibri della comunità.

Come gestire la relazione

Il rapporto, che si strutturerà nel tempo, è influenzato non solo dalle modalità relazionali di ciascuno, ma anche dalle **aspettative, dalla rappresentazione che ciascuno si è fatto dell'altro**, nonché dal background culturale e dal vissuto di ognuno, dalla fase e dal contesto di vita del minore, da quanto il/la minore vuole svelare di sé.

“Ci ho messo 4 mesi per riuscire a farmi guardare in faccia. C'erano difficoltà di comunicazione, gli ho spiegato che per me era importante che mi guardasse negli occhi, lui mi ha spiegato che non poteva per rispetto, dato che ho 'i capelli bianchi' ”.
Tutrice

La gestione della relazione richiede impegno e particolare attenzione. Il tutore volontario può diventare per il/la minore:

- ✓ un adulto come riferimento educativo
- ✓ colui che lo/la aiuterà a realizzare il suo progetto
- ✓ un riferimento affettivo, di cui fidarsi e a cui confidare i propri timori, sogni e segreti



“Il ragazzo non voleva assolutamente sottoporsi agli esami per l'accertamento dell'età. Così l'ho invitato a pranzo fuori, abbiamo parlato di calcio e poi, quando si è rilassato, gli ho spiegato esattamente a cosa serve l'accertamento dell'età e quali esami comprende, dicendogli che non doveva avere paura e che l'avrei accompagnato. Il giorno dopo siamo andati insieme”.
Tutore

“Io ho messo subito in chiaro che avrei voluto essere più di qualcosa di burocratico, vederlo spesso. [...] Lui ha cercato di capire il mio ruolo [...] Quello che desidero è non essere definito un bancomat, appena gli fai un regalo tendono molto a iniziare le richieste”.
Tutore



- ✓ Un/una alleato/a in ogni situazione, contrapposto agli operatori
- ✓ una persona alla quale chiedere ogni cosa (regali, soldi per sé e per la propria famiglia.....)
- ✓ colui o colei che risolverà ogni problema

Una piccola attenzione deve essere fatta anche nel caso in cui il tutore si senta chiamare “papà” e la tutrice “mamma” da parte del/della minore: si tratta di termini culturalmente connotati che possono essere colorati di significati diversi a seconda del contesto di appartenenza e che non necessariamente si riferiscono al ruolo genitoriale. È utile tenere in considerazione che, seppure a distanza, i genitori sono una presenza importante che può incidere in modo significativo nella vita del/della MSNA e nelle sue scelte attuali e future. La famiglia ha affidato le proprie aspettative nel progetto migratorio del figlio/figlia e si aspetta che tali aspettative si realizzino.

Se io ti dico un segreto....

“K. è affidato formalmente agli zii, ma il servizio sociale sospetta da tempo che K. non viva lì. Tre giorni fa lui mi ha confidato che effettivamente sta vivendo da degli amici, non dai parenti. Mi ha fatto giurare di non dirlo a nessuno”.

Tutrice

Quando il/la minore rivela qualche cosa al tutore o alla tutrice chiedendogli di non parlarne con gli operatori occorre interrogarsi sul perché stia chiedendo la segretezza, quali difficoltà può avere nel parlarne con i professionisti, quali conseguenze immagina vi sarebbero se lo facesse. Il tutore/la tutrice può aiutare il/la minore a riflettere sui motivi della richiesta di segretezza e accompagnarlo a “svelare” il segreto anche agli operatori.

Custodire un segreto può essere gratificante per il tutore/la tutrice, può essere letto come un segnale di fiducia e stima, un'alleanza significativa, ma è utile considerare quanto sia proficuo assecondare tale richiesta: in un sistema in cui molteplici attori condividono lo stesso obiettivo, la protezione del minore, i segreti possono essere disfunzionali ad una collaborazione trasparente. Il tutore/la tutrice dovrebbe dunque chiedersi: “Mantengo il segreto perché fa bene a me o perché fa bene al/alla ragazzo/a?”.

Se ti chiedo dei regali...

“Sono stata nominata durante il primo lockdown e quindi l’ho incontrato solo un paio di volte in diversi mesi. Lui non parla italiano. Il rapporto si è incrinato quando ha iniziato a chiedermi cose, come le scarpe della Nike e un giubbotto nuovo. Io sono stata molto risoluta perché non mi pare giusto. Quindi da quel momento non abbiamo più assolutamente rapporto”.

Tutrice

“Z. mi chiedeva sempre molte cose, all’inizio mi sentivo in colpa a non dargli quello che voleva – alla fine lui non ha mai avuto nulla di suo – ma ho capito che era necessario trovare un compromesso per non essere solo ‘quello dei regali’. Ad esempio, lui voleva una giacca firmata, gli ho detto che se avesse superato con buoni voti l’esame di terza media, allora gliela avrei regalata... è uscito con 7! Ho capito che è importante usare i regali per occasioni speciali, dandogli importanza”

Tutore

Per quanto riguarda il rischio di **strumentalizzazione** da parte del/la minore in tutela, occorre porre molta attenzione alle richieste che il tutore o la tutrice riceve. È bene tenere a mente che quest'ultimo non è tenuto al mantenimento del/della minore (al contrario degli affidatari), pertanto regali di beni e di denaro dovrebbero essere collocati all'interno di un significato educativo. Con queste osservazioni non si vuole mortificare la spontaneità e la solidarietà che esprime il tutore/la tutrice ma si raccomanda di valutare di caso in caso l'adeguatezza di eventuali doni ed evitare un rischio di *escalation* nelle richieste. Inoltre, è importante considerare anche in questo caso le ripercussioni che un dono può avere all'interno della comunità, rispetto agli altri ragazzi lì ospitati.

Se la relazione non “prende il volo” ...

“Sta per finire l'anno e mezzo di tutela con il pakistano, finalmente! Ha di nuovo cambiato comunità per il suo comportamento problematico, è risultato positivo a sostanze e quindi vogliono cacciarlo. La tutela è stata complicata, il ragazzo è respingente, antipatico e bugiardo! Possiamo dirlo? Ogni tanto anche questi ragazzi possono essere antipatici...!”.

Tutrice

Infine, una piccola riflessione sul fatto che la creazione di una relazione di fiducia, empatica, non è scontata: il ruolo del tutore volontario nasce per garantire una “relazione uno a uno”, che faciliti la conoscenza reciproca e che possa rendere il tutore un punto fermo del percorso in Italia del minore straniero non accompagnato. Le variabili che possono influenzare e modellare questa relazione sono molteplici, fortemente legate alle aspettative reciproche, alle caratteristiche individuali di ciascuno, alle possibili motivazioni inconsapevoli nel tutore, alle difficoltà e ai vissuti del MSNA. Tutto ciò può portare ad una “relazione mancata”: il ragazzo/a può essere respingente, il tutore/la tutrice può non comprendere o fraintendere i bisogni del tutelato/a.

Il tutore volontario e i servizi territoriali

La costruzione di un rapporto di collaborazione si struttura a partire dalla fiducia reciproca e dal dialogo continuo nel rispetto dei ruoli di ciascuno e nella consapevolezza che tutti sono impegnati a favorire il benessere dei minori e il raggiungimento degli obiettivi di autonomia.

I tutori volontari chiedono ai servizi di essere rapidi nell'attivazione degli interventi, i servizi non sempre riescono ad essere celeri nelle risposte per diversi motivi: ad esempio mancanza di risorse finanziarie e di personale, scarse opportunità di offerte dal territorio, complessità delle procedure burocratiche.

- ➔ I limiti dei servizi non devono, tuttavia, scoraggiare il tutore a portare avanti le proprie istanze, sintonizzandosi, però, con la realtà dei servizi senza rischiare di interpretare gli ostacoli come disinteresse o mancanza di volontà degli operatori.

“Dopo 20 giorni dalla richiesta l’NPI [Neuropischiatria infantile] ancora non mi ha risposto, nonostante la richiesta del giudice di far fare un percorso con l’NPI al ragazzo. L’NPI non riconosce la figura del tutore come interlocutore”.

Tutrice

“La rete funziona quando tutto va bene, quando ci sono problemi la rete ha dei buchi”.

Tutrice

“Ci sono difficoltà connesse alla mancata formazione degli operatori sulla legge Zampa, alla carenza di personale che impedisce di seguire puntualmente i tutori volontari oltre alla difficoltà di questi ultimi di recarsi al servizio in orari compatibili con la presenza degli operatori”.

Operatore di un servizio sociale

“Il nostro tempo è davvero limitato, quindi è ancora più importante lavorare e creare la rete nel territorio: la gente, la scuola, la rete produttiva per possibilità di inserimento lavorativo soprattutto nella provincia [...]. Ad esempio, da quando ho conosciuto il mio tutelato, ora dopo un anno quando siamo in giro nel paese tutti lo salutano, conosce la gente... dobbiamo avere le antenne su per capire se il ragazzo si sente accolto in quel territorio, dato che probabilmente poi lì continuerà a vivere. Questa rete del territorio è fondamentale per il futuro”.

Tutrice

“All’inizio con i tutori volontari è stato proprio difficile, poi abbiamo iniziato a carburare, li incontriamo periodicamente e sono diventati una risorsa importante del servizio”.

Assistente sociale

“Devo ringraziare il servizio che si occupa del mio ragazzo: c’è sempre stata una forte collaborazione e un coinvolgimento in tutte le decisioni importanti da prendere con il ragazzo, gli educatori sono fantastici”.

Tutrice

L’articolo 11 della legge n. 47/2017, formalizzando la figura del tutore volontario, ha dunque avuto forti ripercussioni sulla gestione della quotidianità del lavoro dei servizi e della vita dei ragazzi. L’inserimento di questa nuova figura è stato, in alcuni casi, come l’aggiunta di una goccia d’olio all’interno di un complesso meccanismo, che ha reso possibile il suo funzionamento in modo più fluido e preciso, ma anche come una rotella aggiuntiva dell’ingranaggio, che con la sua nuova funzione collabora al funzionamento del meccanismo. In altri casi, è stato più simile al granello di sabbia che ha rallentato quel meccanismo.

Per far sì che questa innovazione legislativa diventi e resti una vera risorsa l'auspicio è che tutti siano come "gocce d'olio", e per esser tali la parola chiave rimane "comunicazione". Primaria è l'importanza di una comunicazione circolare tra i vari professionisti e il tutore attorno al o alla minore e il suo superiore interesse.

Alcuni consigli...

"Gli operatori sociali sono esperti della relazione e delle sue dinamiche, sono validi punti di riferimento per un confronto in caso di dubbi e dilemmi. Stiamo in contatto!"

Laura, educatrice

"È sempre bene tenere in mente che il tutore non è l'affidatario e che per i minori che vivono in comunità è sempre consigliabile tenere un occhio sul proprio tutelato e un occhio sul gruppo di ragazzi che con lui vivono, per non alterare gli equilibri della comunità e chiedendo consigli agli operatori se necessario"

Stefano, assistente sociale

"Può essere molto utile (e piacevole per entrambi) che il tutore si mostri ai minori nella sua quotidianità, nella sua vita ordinaria, nelle sue relazioni affettive, familiari e sociali. Sarà così più facile aiutarli a conoscere il mondo in cui si trovano a vivere e, magari, a costruire una continuità di relazione anche dopo la loro maggiore età"

Alessandro e Carlo, tutori



Progetto a cura di Daniela Simone
 (assistente sociale, già funzionaria Settore Immigrazione Regione Piemonte)
 e Giulia Gullace
 (assistente sociale, tutor didattica dei corsi di formazione per tutori volontari e
 facilitatrice dei gruppi di mutuo aiuto per tutori)

Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio Minori stranieri di Torino, il Con.I.S.A. di
 Susa, Enrico Tuninetti, Carlo, Alessandro e tutti i tutori volontari piemontesi e
 valdostani.

Realizzato nell'ambito della Convenzione tra il Garante per l'infanzia e l'adolescenza
 del Piemonte, la Regione Piemonte, l'Università degli Studi di Torino, l'Università del
 Piemonte Orientale, ANCI Piemonte, la Regione Valle d'Aosta, la Compagnia di San
 Paolo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e la Fondazione Cassa di Risparmio
 di Cuneo.

Progetto grafico e copertina a cura di: Giulia Gullace
 Fotografia pag. 12 di: Daniela Simone

